



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
venerdì 5 febbraio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il ministro a Napoli per il Comitato su clan e rom. In serata il delitto: vittima un 24enne, sullo sfondo lo spaccio a Miano

Ucciso a colpi di pistola in faccia

Agguato al rione Don Guanella. Alfano: troppi omicidi, punizioni esemplari ai baby-boss

Giuseppe Crimaldi

«A Napoli la "squadra Stato" funziona - dice Angelino Alfano, ministro dell'Interno, tirando le somme sul comitato straordinario per l'ordine pubblico presieduto in Prefettura - Abbiamo raggiunto straordinari risultati ma c'è ancora un'ombra che riguarda l'incremento di omicidi, un da-

to insopportabile. Dobbiamo zittire quelle pistole». Passa qualche ora e la camorra «replica», ovviamente a modo suo: massacrando al rione Don Guanella un giovane pregiudicato 24enne, a Miano. Si chiamava Giuseppe Calise, di Miano, sullo sfondo del delitto, probabilmente, il controllo dello spaccio in quella zona della città.

> **Alle pagg. 28 e 29**
Con Falco e Roano

L'impegno di Alfano «Troppi omicidi, zittire le pistole»

Il ministro: lotta ai baby-boss, ridurre l'età punibile
Entro l'estate attivo il 100% delle telecamere

Giuseppe Crimaldi

«A Napoli la "squadra Stato" funziona - dice Angelino Alfano tirando le somme sul comitato straordinario per l'ordine pubblico presieduto in Prefettura - Abbiamo raggiunto straordinari risultati ma c'è ancora un'ombra che riguarda l'incremento di omicidi, un dato insopportabile. Dobbiamo zittire quelle pistole». Passano nemmeno un paio d'ore e la camorra replica, ovviamente a modo suo: massacrando un giovane pregiudicato 25enne, a Miano.

L'emergenza criminalità e l'allarme sicurezza sono due facce della stessa medaglia, e ieri sera se n'è avuta l'ennesima conferma. Il ministro dell'Interno aveva iniziato la sua giornata napoletana in Prefettura ascoltando le relazioni del procuratore generale Luigi Riello, del prefetto Maria Gerarda Pantalone, dei quattro procuratori di Na-

poli, Nola, Torre Annunziata e Aversa e dei vertici delle forze dell'ordine sulla situazione legata alla recrudescenza criminale in città e nel suo hinterland. La «camorra 2.0» è sempre più appannaggio di bande popolate da giovani e giovanissimi armate, spregiudicate e pronte a scatenare l'inferno mettendo spesso a rischio anche l'incolumità di innocenti. Ma il garbo non si addice ai camorristi, e in serata è arrivato l'ultimo raid mortale al Rione don Guanella, nel quale è stato assassinato il pregiudicato Giuseppe Calise.

Il passo che separa le bravate del «branco» o di una baby gang dall'affiliazione a una cosca diventa sempre più breve, e di questo Alfano - che nella trasferta napoletana è accompagnato anche dal Capo della Polizia, Alessandro Pansa - è ben consapevole. Per questo

il ministro dà carta bianca a investigatori e inquirenti affinché - sono sue parole - «vengano dati esempi forti» contro il fenomeno di baby boss, baby affiliati e baby gregari. Di più non dice, ma appare chiaro che è stato dato un forte,

nuovo impulso a inchieste giudiziarie che puntano i riflettori sulle nuove generazioni che stanno scalando le vette dei clan di camorra, in città come in provincia. E

non solo. Partecipando a una diretta streaming organizzata dalla web tv del «Mattino», fa sapere che è arrivato il momento di abbassare il livello dell'età imputabile per chi si macchia di crimini violenti.

Il vertice in Prefettura - al quale sono presenti anche il governatore della Campania Vincenzo De Luca e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris - serve a fare il punto su due argomenti importanti: l'allarme legato ai fenomeni della micro e macrocriminalità; e l'emergenza Rom in piana Terra dei Fuochi, a Giugliano. Partiamo dal primo punto. È l'occasione per rilanciare i numeri che indicano come sul nostro territorio sono state convogliate nuove energie tese a stroncare i fenomeni malavitosi. E non si tratta solo degli oltre 400 uomini - tra poliziotti, carabinieri e finanzieri - spediti per presidiare strade e piazze sempre più violente, ma anche di quei 74 tra agenti e militari che lavorano nei reparti investigativi, «il meglio - dice Alfano - delle risorse da destinare alle indagini». Poi c'è il capitolo videosorveglianza. Anche qui sono stati fatti molti

passi avanti: «Rispetto a un anno fa - spiega Alfano - quando avevamo solo l'otto per cento di impianti funzionanti, oggi possiamo contare su una copertura del 58 per cento, ed entro l'estate si arriverà al cento per cento». Dal canto suo il governatore De Luca fa sapere che finalmente anche zone particolarmente scoperte dalla videosorveglianza - a cominciare da Forcella, Rione Sanità e Decumani - a brevissimo saranno installate 51 nuove telecamere (un investimento da un milione e 200mila euro interamente finanziato dalla Regione Campania e del quale beneficieranno anche 15 Comuni dell'hinterland, i più esposti al rischio di infiltrazioni camorristiche).

«A Napoli - sono sempre parole del ministro - sono calati i furti e le rapine con percentuali a due cifre; sono dati significativi che ci consentono di poter dire che Napoli sta svoltando, che sta andando nella direzione giusta, come dimostra l'afflusso di turisti. È una città che sta vivendo un suo riscatto e che vuole essere bonificata dalla malviventezza e che chiede, ed ottiene, un risultato dalle nuove generazioni». Ciò che invece preoccupa è il dato relativo agli omi-

cid: aumentati nell'ultimo anno proprio a Napoli, in controtendenza con il dato nazionale che è invece in calo.

Nel corso del comitato Alfano ha poi firmato con De Luca e con il sindaco di Giugliano, Antonio Poziello, il protocollo d'intesa che destina un intero villaggio attrezzato alla comunità nomade attualmente insediata in un campo di Masseria del Pozzo. Ai migranti che vogliono integrarsi lo Stato - conclude Alfano - «darà loro una mano, ma per chi non si vuole integrare la mano sarà dura: li espelleremo. Su queste due linee non transigeremo e andremo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partecipanti Polizia, al Tavolo c'era Pansa

I numeri
Saranno
51 i nuovi
monitor
da installare
nel centro
storico
e alla Sanità

Baby gang e vandalismo, emergenza microcriminalità «Telecamere in piazza Vico»

C'è una zona nel quartiere San Carlo Arena che grazie ai sacrifici dei residenti e all'impegno delle istituzioni sta vivendo un momento di forte rinascita e riqualificazione. Ne sa qualcosa Fulvio Frezza, vicepresidente del consiglio comunale, che non ha mai dimenticato il suo quartiere di residenza, impegnandosi in prima persona per la messa in sicurezza di piazza Giambattista Vica. Ed è proprio lì che si è evidenziato un problema di sicurezza. La denuncia è stata messa nero su bianco in un'istanza inviata al prefetto di Napoli Gerarda Pantalone e

al sindaco Luigi de Magistris. «Occorre l'installazione di telecamere di videosorveglianza» si legge nell'oggetto. La lettera, protocollata il 13 gennaio e ad oggi senza risposta, sottolinea la necessità di porre un freno agli episodi di vandalismo che si verificano in piazza. «La invito a prendere in concreta considerazione la possibilità di installare e attivare un impianto di videosorveglianza al fine di tutelare la quiete e la sicurezza dei cittadini - si legge nella missiva inviata da Frezza - residenti che più volte mi hanno segnalato la presenza di giovani che nelle ore serali e fino a tarda notte trasformano la piazza in un luogo di bivacco e vandalismo». Una situazione giunta ormai al limite, sottolinea Frezza, tant'è che i residenti hanno denunciato anche minacce e intimidazioni dai protagonisti delle scorribande. La stessa situazione, secondo quanto segnalato dai cittadini al vicepresidente del consiglio comunale, si verifica anche in

un'altra zona di San Carlo Arena (III Municipalità), ovvero in via Carlo de Marco. «Qui si riuniscono comitive di ragazzi in cui si consumano i reati di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti. I residenti si sentono ostaggio del persistere di tali fenomeni e molto spesso tacciono per evitare ritorsioni» spiega Frezza. Un'attenzione, quella rivolta dal vicepresidente del consiglio comunale alle problematiche del quartiere che si è concretizzata in numerose segnalazioni.

redazione@metropolisweb.it
©riproduzione riservata

IL CASO Dopo che ha chiuso il Martuscelli, trasferita in un'altra scuola. Ma per NapoliSociale può restare in classe solo due ore

Bimba cieca, non può andare a scuola

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. La chiusura dell'istituto Martuscelli al Vomero – centro che accoglieva centinaia di non vedenti da Napoli e da tutto il Mezzogiorno e fallito dopo anni di cattiva gestione – porta ancora con sé i suoi strascichi. Alla tragedia dei 44 dipendenti finiti sul lastrico si aggiunge la forse ancor più grave tragedia delle decine di non vedenti – e delle loro famiglie – che nell'istituto del corso Europa trovavano accoglienza, scolarizzazione e il piacere di condividere la loro vita con altre persone.

È la storia di Suami, 8 anni, tanta gioia di vivere e una disabilità che l'accompagna dalla nascita. Dopo la chiusura della struttura vomerese, infatti, la bambina, a seguito di un lungo iter burocratico ha trovato un'altra sistemazione nell'istituto Quarati. Istituto che ha messo persino a disposizione una insegnante di sostegno non vedente. NapoliSociale ha garantito il trasporto scolastico della bambina – che è residente a Melito, fuori dall'ambito di competenza napoletano – a patto che ad accompagnare la bambina sul territorio napoletano pensassero gli stessi genitori. Una soluzione di comodo che, a lungo andare non ha accontentato nessuno. Le croniche difficoltà di NapoliSociale hanno, infatti, costretto gli operatori a tagliare il servizio e ad effettuare orari ridotti. Suami veniva accompagnata dai genitori a Scampia alle 10, portata a scuola e poi riaccompagnata a Scampia per le 12,40. Poco più di due ore di scuola che, ovviamente, non potevano bastare alla piccola Suami che ha deciso spontaneamente di salutare compagni e maestre e di non andare più a scuola.

La bambina ora vive isolata in casa, in una situazione di estremo disagio psichico. I genitori raccontano, infatti, di averla più

volte sentita piangere e parlare da sola. «Prima ancora di trovare posto al Martuscelli mia figlia frequentava un istituto di Melito – spiega Vincenzo Brasini, papà della bimba – dove la tenevano chiusa da sola in una stanza ad ascoltare i cartoni animati di Peppa Pig. Dopo averla

trasferita al Martuscelli abbiamo trovato un accordo con NapoliSociale che, però, per una questione di competenze territoriali non poteva venire a prenderla a casa. Eravamo così costretti a portare la bambina a Scampia, da dove venivano a prenderla alle 10 e dove la riaccompagnavano circa due ore dopo. Mia figlia – continua Vincenzo – non aveva tempo di socializzare con gli altri bambini dal momento che aveva pochissimi minuti per stare a scuola visto che mancava il trasporto e noi non possiamo andare a prenderla. Abbiamo più volte chie-

sto alle istituzioni di ascoltarci – spiega – ma fino ad ora nessuno ci ha mai voluto dare retta».

Con la chiusura del Martuscelli sono state abolite tutta una serie di attività pomeridiane previste per i bambini. È venuto a mancare, di fatto, anche il fondamentale insegnamento dell'alfabeto Braille, con il quale i non vedenti possono comunicare. Suami, che lo scorso dicembre ha festeggiato i suoi primi otto anni, è costretta a restare a casa per l'impossibilità di frequentare piscine e altri luoghi di aggregazione, a non vivere una vita da bambina di otto anni. «La bambina è molto irrequieta – racconta il papà – a causa del suo continuo isolamento. Sta lentamente cadendo in depressione e noi non sappiamo proprio come aiutarla. Non chiediamo niente di assurdo alle istituzioni – prosegue – chiediamo solo di poter essere ascoltati e di trovare insieme una soluzione al problema di nostra figlia. A questo scopo abbiamo costituito una associazione con la quale intendiamo riunire le famiglie delle tantissime persone che vivono questo problema nell'assoluto silenzio di chi avrebbe il dovere di garantire a tutti una vita dignitosa».

Barelle caos al Cardarelli, è di nuovo emergenza

Condizioni di sovraffollamento anche al San Giovanni Bosco e Loreto Mare. Proposta Cgil

Ettore Mautone

Cardarelli con 20 barelle in osservazione breve oltre la quota dei letti di ordinanza. «Soltanto». Tanto che il 118 ha comunque dirottato molte ambulanze da altri ospedali verso la struttura collinare. Altre 20 al San Giovanni Bosco. Tutto esaurito al Loreto Mare con almeno 2 lettighe in tutti i reparti. Dieci barelle al San Paolo, mentre pazienti in fila sono segnalati al pronto soccorso del Vecchio Pellegrini.

Un'altra giornata di ordinario caos negli ospedali della città. Non a caso ieri al Cardarelli medici e infermieri della Cgil si sono confrontati sul tema del sovraffollamento nel pronto soccorso e nei reparti d'emergenza. Il sindacato ha illustrato un'articolata proposta di riorganizzazione interna dell'ospedale con l'obiettivo «barelle zero». Presenti tutti i primari del Dea, da Fiorella Palladino, responsabile del Pronto soccorso e Obi, a Pasquale Morella a capo della Medicina d'urgenza, passando per il capo del dipartimento, il cardiologo Ciro Mauro, fino al responsabile della Neurochirurgia Florio. Per la parte sindacale nella sala conferenze della Radiologia sono intervenuti Giosué Di Maro, (Fp Cgil Medici Campania), Anna Canzanella, (Fp Cgil Campania e Napoli), Patrizio

Esposito, coordinatore aziendale Fp e Pino Visone, responsabile aziendale medico del sindacato, in forze al pronto soccorso. In sala anche tanti infermieri, sotto stress come i medici, che attendono come il pane nuove assunzioni e ingressi tramite i contratti interinali per ora bloccati dalla Soresa che sovrintende agli acquisti di beni e servizi.

«Al Cardarelli non ci sono solo il Pronto soccorso e il Dea (il Dipartimento emergenza e accettazione) - avverte Visone - ma ognuno dei 21 padiglioni di cui si compone questa struttura è centrale nella rete assistenziale campana ed è come un piccolo ospedale zonale che vanta eccellenze mediche che occorre rilanciare». Il dato di partenza è che il Cardarelli, per il ruolo e la funzione che da sempre svolge l'ospedale nel sistema delle emergenze sanitarie della Campania, registra da anni un utilizzo ormai strutturale delle barelle il cui numero aumenta in particolari periodi dell'anno.

Al primo punto della proposta targata Cgil c'è il servizio trasporto infermi da riorganizzare attraverso uno studio critico dei pazienti movimentati dalle Unità operative del Dea verso i reparti di degenza specialistica. Il trasporto intraospedaliero è carente, problematico soprattutto di notte e nei festivi. Bisogna dunque potenziarlo e ricorrere ai percorsi sotterranei. Da riorganizzare anche la ricezione dei pazienti dai reparti

di degenza. C'è poi da sciogliere il nodo dei ricoveri diretti nei reparti specialistici e la riorganizzazione dell'Obi 2 da rendere funzionale al decongestionamento. Ovvero da chiudere per ridistribuire le risorse nei reparti di emergenza carenti. E poi: abolizione delle guardie padiglionali che riducono i livelli di assistenza e non assicurano efficacia assistenziale. Invocato anche lo stop ai trasferimenti interni (spesso impropri) verso il Dea con aggravio di lavoro e spreco di mezzi e rianimatori.

«Le attività assistenziali nei reparti ordinari durante i fine settimana non devono ridursi ma la modalità di lavoro deve essere organizzato 7 giorni su 7 e nell'ambito delle 24 ore» dice Di Maro. Presa in carico diretta dei pazienti ambulatoriali senza accesso al Ps e l'istituzione di una figura professionale che vigili sui ricoveri in emergenza completa il ventaglio delle proposte da sposare con una definitiva chiarezza sul ruolo dei policlinici che non sono ancora funzionalmente inseriti nella rete dell'emergenza.

La strategia

Secondo i sindacati i ventuno padiglioni andrebbero riorganizzati per attività h 24

L'inaugurazione

Una nuova libreria
apre a Mergellina

Domani, con un open day dalle 10 alle 20 verrà inaugurata una nuova libreria napoletana: si chiama Vitanova, una

rievocazione dantesca voluta dagli organizzatori. È ubicata a piano terra, fronte strada, in viale Gramsci, 19. Le sue principali vocazioni sono la gastronomia e la narrativa-saggistica campana contemporanea (curate

rispettivamente da Lejla Mancusi Sorrentino e da Piero Antonio Toma). È l'unica libreria (di testi nuovi) fra Mergellina e Posillipo. Intorno alle 18 interverranno il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alla cultura Nino Daniele, e tanti autori e lettori che brinderanno alle fortune della libreria. La parte musicale sarà affidata al cantautore Lino Blandizzi.

L'iniziativa

**Carnevale, a Ponticelli sfilano i bambini
E si riprendono le strade del loro quartiere**

di **Fabrizio Geremicca**
a pagina 11



Carnevale, i bambini di Ponticelli si riprendono le strade del quartiere

Gli alunni delle scuole sfilano dopo gli episodi di violenza. Il dirigente: un buon segnale

NAPOLI I bambini di Ponticelli si riprendono il quartiere — dopo i numerosi episodi di sangue e di violenza camorristica che si sono ripetuti negli ultimi mesi — con una ventata di allegria e di colore. Oggi sfilano vestiti da Carnevale, con abiti e costumi realizzati in collaborazione con le mamme e gli insegnanti nei laboratori delle scuole Santa Rosa - Lotto G e Lotto O. Appuntamento alle 9.30 nel piazzale della chiesa, in via Lago Lucrino. La sfilata si conclude nella sede centrale dell'Istituto (Nuovo Rione Santa Rosa) dove la festa continua nelle giostrine (realizzate con i fondi del Pon) e nella palestra. Partecipano alla parata carnevalesca, la prima del genere a Ponticelli, almeno 150 piccoli alunni, delle dieci sezioni della scuola. I bambini indossano abiti che rappresentano i personaggi principali della storia «Sentimenti in cerca... di circo» e sono «scortati» dalla banda musicale di

Don Mosè Mascolo di San Antonio Abate, da un trampoliere della Focus Animation e da animatori della Nuova Polisportiva Ponticelli. «Per noi tutti quella odierna è una occasione — dice il dirigente scolastico, Nino Marchesano — per riappropriarci del territorio, nel tentativo di trasformare un non luogo, quale la periferia a est di Napoli, in un luogo dove il cambiamento è possibile. Anche la sfilata di Carnevale, un momento di gioia e di allegria, rientra nelle azioni sostenute da tempo dai docenti, dai genitori, dai bambini e dalle bambine, che studiano e lavorano tra mille difficoltà, ma sanno che possono farcela se si percepiscono come parte di un progetto comune, se si sentono trascinati da una forza collettiva in cui sperimentare una nuova modalità di vivere, lavorare, creare, conoscere, relazionarsi».

L'idea di una parata in maschera per il quartiere è nata

alcuni mesi fa. «Abbiamo iniziato a lavorarci concretamente — racconta il dirigente scolastico — dai primi giorni di gennaio, al rientro dalla pausa delle vacanze di Natale. La cosa più bella è stato il coinvolgimento delle mamme dei bambini nei laboratori, comprese quelle che vivono in contesti familiari piuttosto complicati. Hanno partecipato ed hanno riconosciuto nella scuola un interlocutore utile per la crescita dei loro figli».

Bimbi in maschera, insegnanti, carri, musica, irriverenza ed ironia caratterizzano oggi anche un altro appuntamento carnascialesco a Napoli. Lo scenario è Materdei, dove è in programma la sesta edizione del Carnevale organizzato dal Giardino Liberato, la struttura autogestita che è nata in un convento abbandonato a Salita San Raffaele. L'appuntamento è in Piazza Scipione Ammirato, si comincia alle undici. Sfilano insieme ai bimbi gli attivisti che hanno trasformato l'ospedale psichiatrico giudiziario in un centro di aggregazione, gli abitanti della ex Asl occupata ed altre realtà presenti nel quartiere. Proprio come a Ponticelli, abiti e maschere sono il frutto dell'attività svolta da bimbi ed adulti nell'ambito di

laboratori che si sono svolti nelle scorse settimane.

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera Anac sull'affidamento di servizi al terzo settore prevede molte restrizioni

Coop sociali, appalti difficili Gli esecutori devono essere il 30% dei lavoratori

DI LUIGI OLIVERI

Appalti a cooperative sociali più difficili. La deliberazione 32/2016 dell'Anac «Linee guida per l'affidamento di servizi a enti del terzo settore e alle cooperative sociali» prevede una serie di restrizioni agli affidamenti, alla luce di valutazioni interpretative non del tutto coerenti col sistema previsto dall'articolo 5 della legge 381/1991.

Particolare problemi emergono dalla chiave di lettura fornita dall'Anac sul fine particolare degli affidamenti «riservati» alle cooperative sociali di tipo B: il reinserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati. L'Anac ritiene che «la percentuale dei lavoratori svantaggiati debba essere riferita sia al numero complessivo dei lavoratori della cooperativa sia a quello che esegue le singole prestazioni dedotte in convenzione», perché una diversa interpretazione avverrebbe il rischio di conseguire in minima parte l'obiettivo di inclusione sociale, che giustifica gli appalti riservati.

Il suggerimento dell'Anac, però, non convince. L'articolo 4, comma 2, della legge 381/1991 fissa un requisito soggettivo delle cooperative sociali di tipo B disponendo che le persone svantaggiate definite dalla norma «devono costituire almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, essere socie della cooperativa stessa». Il successivo articolo 5, comma 1, consente gli affidamenti di servizi alle cooperative sociali di tipo B sotto soglia, in deroga alla normativa sui contratti pubblici a condizione che le connesse «convenzioni siano finalizzate a creare opportunità di lavoro per le persone svantaggiate». La locuzione utilizzata dal legislatore non collima con l'interpretazione secondo la

quale un appalto alle coop di tipo B sia legittimo solo se gli esecutori della prestazione siano il 30% dei suoi lavoratori. La disciplina ha lo scopo che dalle commesse pubbliche le cooperative possano trarre i finanziamenti necessari sia per mantenere la quota del 30% di soggetti svantaggiati, presupposto per poter partecipare alle selezioni per gli affidamenti, sia per creare nuove opportunità di lavoro. Queste, non necessariamente debbono coincidere con forme di lavoro subordinato che possano costituire il 30% del valore complessivo del costo del personale dell'appalto. L'opportunità di lavoro potrebbe essere perseguita mediante forme contrattuali estremamente flessibili, per dare prevalenza all'inclusione sociale. Dunque, il personale chiamato a nuove opportunità di lavoro potrebbe essere impiegato direttamente nella commessa per poche ore, ben inferiori al 30%.

Inoltre, visto che la legge intende favorire opportunità lavorative non connesse allo specifico appalto ma in generale, si può porre l'esempio di una cooperativa sociale di tipo b) destinataria di una commessa di attività di sfalcio erba, che non impieghi alcuno svantaggiato nello specifico servizio, però utilizzi le entrate della commessa per assumere un disabile (inidoneo all'attività di sfalcio) nell'ambito dei propri servizi amministrativi.

Lo scopo della legge 381/1991 sarebbe comunque ottenuto e la giustificazione della deroga al sistema degli appalti pubblici pienamente rispettata. E nell'indicazione del progetto di inclusione socio-lavorativa prima, nonché nella convenzione, poi, che vanno con precisione indicate le modalità con le quali la cooperativa assicura le opportunità di lavoro, in

modo che poi sia possibile il monitoraggio posto a verificare che gli obiettivi di inclusione e reinserimento siano davvero rispettati, per tutta la durata dell'appalto. Un altro problema riguarda le procedure selettive. L'Anac ricorda che per effetto della novella all'articolo 5, comma 2, della legge 381/1991 da parte dell'articolo 1, comma 610, della legge 190/2014 gli affidamenti possono essere realizzati «previo svolgimento di procedure di selezione idonee ad assicurare il rispetto dei principi di trasparenza, di non discriminazione e di efficienza». L'autorità in proposito afferma che le stazioni appaltanti per i servizi ricompresi nell'allegato IIA al codice dei contratti debbono utilizzare le procedure previste dagli articoli 124, comma 6, o 125, comma 11, del medesimo codice, adempiendo agli obblighi informativi; dovranno utilizzare la procedura semplificata di cui all'articolo 27 nel caso di servizi di cui all'allegato IIB. Tale conclusione appare, tuttavia, non condivisibile. Poiché, però, la legge 381/1991 consente di derogare alle norme sugli affidamenti, nessuna disposizione del codice dei contratti può considerarsi da applicare obbligatoriamente come disciplina di dettaglio, ma solo limitatamente a indicazioni di principio.

Una proposta per il centro storico

Gerardo Mazziotti
Napoli

Alla vigilia delle elezioni a sindaco della città di Napoli è auspicabile che i candidati dicano cosa intendono fare per la rivitalizzazione del centro storico. È vero che se ne parla da cinquant'anni. Ma è anche vero che se impilassimo gli uni sugli altri i saggi, i libri, gli studi, gli atti dei mille convegni daremmo corpo a un grattacielo cartaceo alto un miglio senza che si sia mai riusciti a innescare alcun processo di rinascita. Per la semplice ragione che si è sempre puntato esclusivamente sul restauro di palazzi, di chiese e di complessi conventuali secondo una strategia già adottata e con risultati fallimentari.

Non si vuole capire che il centro storico è costituito non solamente da "pietre" ma anche da "persone", con tutto il loro carico di problemi esistenziali. Ne discende che occorrono interventi progettuali di scala e di natura ben diversi da quelli del mero restauro filologico. Più chiaramente, se, grazie a un intervento magico, tutti gli edifici e i complessi di interesse storico e artistico fossero improvvisamente riportati al loro originario splendore dalla sera alla mattina, commetteremmo un errore madornale se ritenessimo di avere così risolta tutta la complessa problematica dei centri storici. Perciò vanno certamente attuati gli interventi tecnici volti al recupero degli edifici, delle strade e delle piazze, ma, nel contempo, è necessa-

rio attuare gli interventi finalizzati alla "rivitalizzazione" del tessuto sociale, condizione essenziale perché il processo di degrado non si riformi. E a tale scopo appare necessario puntare sulla creazione di un solido "apparato produttivo", ovviamente compatibile con i valori ambientali, e sulla realizzazione nel sottosuolo delle attrezzature urbane previsti dagli standards urbanistici (parcheggi, centri commerciali, cinema, palestre e quant'altro non necessita di aria e luce dirette allo scopo di garantire le condizioni per una civile convivenza e di migliorare la qualità della vita dei residenti). Nel contempo occorre riprendere il discorso sulla definizione del "ruolo" da assegnare al centro storico, che non può essere solo quello di

"monumento a porte aperte". Anche se parte privilegiata della città in quanto sede delle testimonianze d'arte e di storia di maggiore interesse esso va considerato, non già come problema settoriale di conservazione e di restauro filologico, ma, al contrario, come parte caratterizzante l'intera città, da inserire, quindi, nel piano strategico da definire in tempi brevi.